



**PIANO QUINQUENNALE (2021-2025)
DI CONTROLLO
DEL COLOMBO O PICCIONE DI CITTA'
(*Columba livia* forma domestica)**

**sul territorio della
Città metropolitana di Milano**

**Servizio Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca
Città metropolitana di Milano**

E
COMUNE DI ABBIAIEGRASSO
Protocollo N.0016337/2021 del 19/04/2021

Sommario

1. Filogenesi e stato ecologico	3
2. Riferimenti normativi e giurisprudenziali	3
3. Criticità	4
4. Gestione sinora attuata	6
5. Danni	8
6. Entità Faunistica obiettivo	12
7. Strategia gestionale e densità obiettivo	12
8. Ambiti d'intervento, finalità perseguite e durata del piano	13
9. Procedura d'intervento	14
10. Tempi d'attuazione degli interventi cruenti	19
11. Personale coinvolto nel piano di abbattimento in ambito rurale – Operatori incaricati	19
12. Destinazione dei capi abbattuti e smaltimento delle carcasse	20
13. Numero dei capi abbattibili	20
14. Autorizzazione e controllo delle operazioni	21
15. Assicurazione e prescrizioni relative alle norme di sicurezza	21
16. Prescrizioni per i siti della Rete Natura 2000 e nelle aree naturali	21
17. Rendicontazione delle operazioni	22

1. Filogenesi e stato ecologico

Il colombo o piccione di città è un'entità faunistica che origina da un antico processo di domesticazione che ha avuto origine in Medio Oriente (Palestina) circa 3 mila anni orsono quando i primitivi agricoltori iniziarono ad addomesticare e ad allevare pulli di *Columba livia* sottratti alla vita selvatica per usarli nei rituali religiosi, per consumo alimentare e come messaggeri (Price, 2002; Allen, 2009). È questa una tra le prime forme conosciute di domesticazione di una specie ornitica da parte dell'uomo.

Il processo di domesticazione si è sviluppato nel corso dei millenni attraverso il prelievo di nidiacei in natura, la loro detenzione in cattività e la selezione artificiale per alcuni caratteri preferiti (prolificità, dimensioni corporee, qualità organolettiche delle carni, cromatismo del piumaggio, resistenza nel volo e capacità di orientamento, ecc.). Questa selezione, protrattasi sino a giorni nostri, ha originato molte razze di colombi domestici allevati per gli scopi più vari (produzione di carne, colombi viaggiatori, piccioni ornamentali, esemplari utilizzati per le competizioni di tiro a volo). La difformità di colorazione delle livree e del piumaggio constatabile tutt'ora nelle popolazioni di piccione di città, testimonia di questo antico percorso selettivo che ha selezionato caratteri ancora presenti nel genoma.

In tempi più recenti e in ripetute occasioni, questi soggetti hanno riacquisito la libertà dando origine a popolazioni non più soggette al controllo dell'uomo. Questi uccelli hanno eletto loro dimora preferenziale i centri storici di città, paesi e borghi perché qui hanno individuato la possibilità di sfruttare condizioni più favorevoli sotto diversi punti di vista (clima più mite, buona disponibilità alimentare e minore impatto predatorio). Attualmente il piccione di città sta conoscendo incrementi importanti delle presenze e della distribuzione su ampie porzioni del territorio nazionale e regionale.

Le popolazioni di colombo di città che frequentano le città e campagne, pur originando dal colombo selvatico *Columba livia*, da questa si sono allontanate nel loro percorso evolutivo sin dall'epoca preistorica e in questo fenomeno un ruolo primario è stato giocato dal processo di domesticazione e selezione artificiale operato dall'uomo. Perciò, da un punto di vista zoologico, il piccione di città rappresenta un'entità faunistica intermedia che non va assimilata né alla forma selvatica, né a quella domestica collocandosi più propriamente in una condizione di "animale domestico inselvatichito".

2. Riferimenti normativi e giurisprudenziali

Pur tuttavia la vigente collocazione giuridica del colombo o piccione di città (*Columba livia* forma domestica) è stata definita con la sentenza n. 2598 del 26 gennaio 2004 della Sezione III penale della Corte di Cassazione la quale ha stabilito che il piccione di città va considerato animale selvatico, in quanto vivente in stato di naturale libertà mentre appartengono alle specie domestiche o addomesticate il piccione viaggiatore e quello allevato per motivi alimentari o sportivi.

Da questa sentenza discende che il riferimento per la gestione dei conflitti ascrivibili al colombo di città va individuato nella legge nazionale 11 febbraio 1992 n. 157 inerente "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per l'esercizio dell'attività venatoria", la quale al comma 2 dell'art. 19 dà facoltà alle Regioni di operare il controllo della fauna selvatica:

- per la migliore gestione del patrimonio zootecnico;
- per la tutela del suolo;
- per motivi sanitari;
- per la selezione biologica;
- per la tutela del patrimonio storico-artistico;
- per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche.

La gestione delle criticità ascritte al colombo negli ambiti urbani può essere affrontata anche mediante l'emanazione di ordinanze dei Sindaci sulla base del disposto degli artt. 50 e 54 del D.lgs. n. 267/2000 (T.U.E.L.). Questi atti evocano la sussistenza di "emergenze sanitarie o di igiene pubblica". In realtà il decreto in parola attribuisce al Sindaco il potere di emanare ordinanze contingibili e urgenti in materia di sanità e igiene, purché sussistano i presupposti della straordinarietà e dell'urgenza della situazione (sentenza n. 605 del Consiglio di Stato del 6.12.1985). Negli altri casi, i più ricorrenti, si ravvisa la necessità del ricorso a strumenti ordinari di gestione quale appunto il "controllo faunistico" previsto dall'art. 19, comma 2, della L. n. 157/92 (sentenza n. 1006 del 16 gennaio 2006 del TAR Piemonte).

Perciò, sebbene in contrasto con la filogenesi propria del piccione di città, il quadro normativo e giurisprudenziale sopra delineato individua nel controllo previsto dall'art. 19, comma 2, della legge n. 157/92 e dall'art. 41 della L.R. 26/93 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria" e s.m.i. lo strumento ordinario di gestione delle problematiche cagionate dal colombo di città.

3. Criticità

La marcata crescita numerica e distributiva che il colombo di città ha fatto registrare nel corso degli ultimi decenni su scala nazionale, unita a una spiccata indole sinantropica, costituiscono elementi favorevoli l'insorgenza di possibili conflitti con diversi aspetti della vita cittadina e più in generale nel rapporto uomo/animale (Haag-Wackernagel, 2006). Le interazioni negative più comunemente ascrivibili al piccione di città sono le seguenti:

Ambientale - Una delle criticità più frequentemente attribuite ai colombi riguarda la compromissione dell'igiene e del decoro urbano a seguito della concentrazione di deiezioni, guano misto a piume e in alcuni siti anche di carcasse in punti più o meno estesi del contesto urbano (Jerolmack, 2008).

Vi è inoltre il problema, spesso sottovalutato, della compromissione dell'ingente patrimonio storico-artistico a causa delle deiezioni acide rilasciate dai piccioni sui monumenti e statue dei centri storici di molte città italiane (Nomisma, 2003). È noto infatti che la ricorrente fecalizzazione con produzione di guano costituisce substrato favorevole alla crescita di funghi che, in presenza di umidità, batteri e

spore, attaccano la pietra calcarea con cui sono edificati diversi monumenti.

Sanitaria - I piccioni possono ospitare una quantità di patogeni di varia natura (batterica, micotica, protozoaria, zecche, punture di insetti, allergica) trasmissibili per via aerea, feco-orale, alimentare o mediante vettori (zanzare, zecche, pulci). Il grado di pericolo e di rischio risulta molto diverso in funzione di una serie di variabili. Per una disamina più approfondita si rimanda a Sbragia et al., 2001; Haag-Wackernagel & Moch, 2004 e all'allegato 4 delle "Linee guida per la gestione del colombo di città. Regione Piemonte" (BURP n. 41. 2008). Questi agenti eziologici quando rinvenuti in campioni di piccioni rivestono, di norma, un ruolo secondario nella trasmissione all'uomo poiché non trovano nel piccione un serbatoio di diffusione. Quando si usino le normali norme igieniche di prevenzione (evitare il contatto diretto o indiretto con le feci e con gli animali) il rischio appare limitato. In generale il rischio di trasmissione di patologie cresce all'aumentare della concentrazione dei colombi nell'ambiente perché aumenta la quantità di deiezioni emesse (veicolazione ambientale). In uno dei capitoli successivi si indicano alcune situazioni particolari dove invece occorre concentrare l'attenzione.

Minaccia per la biodiversità - Il plurimillenario processo di domesticazione del colombo a cui ha fatto seguito lo sviluppo della colombicoltura del IXX secolo e, da ultimo, la riconversione alla vita randagia di gruppi sempre più numerosi di colombi cittadini, ha determinato la costituzione di una nuova entità faunistica adattata alla vita urbana (Ballarini et al., 1989). Le due entità, quella selvatica e quella di origine domestica, sono tuttavia ampiamente interfeconde (Murton & Clarke, 1968). Da qui la minaccia esercitata dal piccione di città a carico dei residui nuclei di piccione selvatico *Columba livia* che si manifesta con fenomeni di ibridazione con produzione di prole fertile e conseguente compromissione del pool genico della specie originaria (introgressione genetica).

Osservazioni condotte da Ragionieri et al, (1981) su colonie sarde di colombi indicavano già agli inizi degli anni '90 un reale rischio di penetrazione di geni urbani nella locale popolazione selvatica tantè che gli Autori proponevano il ricorso ad una serie di azioni tra le quali un generale contenimento delle popolazioni di colombi urbani.

Ecologica - Il colombo può competere per i siti riproduttivi urbani con altre specie selvatiche sinantropiche. Occorre quindi considerare che le azioni di occlusione dell'accesso ai siti riproduttivi dei colombi devono essere adottate con strumenti selettivi onde non impedire l'utilizzo da parte di taccole (*Corvus monedula*), rondoni (*Apus apus*) e pipistrelli.

Agricola - Il piccione, in virtù dello spettro trofico fortemente granivoro che lo contraddistingue, è capace di esercitare una forte pressione su alcune coltivazioni agrarie (principalmente cereali autunno-vernini e colture proteoleaginose a semina primaverile) durante le fasi di semina e maturazione (Saini & Toor, 1991; Gorreri & Galardi, 2008) oltre che a carico di allevamenti di bestiame.

Aeroportuale - Sebbene in una dimensione spaziale più circostanziata, anche le aree aeroportuali possono essere interessate da problemi cagionati da piccioni. Fenomeni di *bird strike* possono essere causati anche dalla presenza di nuclei di colombi che, in prossimità del sedime aeroportuale possono impattare con aeromobili nel corso delle delicate fasi di decollo e atterraggio. Va tuttavia rammentato che su questo tema l'art. 2 della legge n. 157/92 attribuisce

competenza specifica al Ministero dei Trasporti il quale regola la materia con apposite direttive e circolari emanate dall' ENAC (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile).

4. Gestione sinora attuata

Anche sul territorio della Città metropolitana di Milano, nel corso delle ultime decadi, la consistenza delle popolazioni di colombo di città ha raggiunto dimensioni tali da rendere difficilmente gestibile il conflitto uomo/colombo di città. I colombi rappresentano una crescente fonte di problematiche che riguardano aspetti differenti della vita cittadina e più in generale della convivenza uomo/animale (Haag-Wackernagel, 2003) con implicazioni di

- natura igienico-sanitaria (Sbragia et al., 2001; Haag-Wackernagel & Moch, 2004), legate alla diffusione delle loro deiezioni, che infastidiscono la popolazione e arrecano danni strutturali
- di danno al patrimonio artistico-monumentale e non solo, con danni strutturali alle grondaie, fenomeni di corrosione alle facciate degli edifici e ai monumenti causata dalla componente acida del guano
- natura economica e le conseguenze che l'ampia dispersione dei colombi di città nelle campagne contermini determina a carico di alcune produzioni agricole (Saini & Toor, 1991; Soldatini et al., 2006).

Tutte le sopraccitate criticità sono favorite e accentuate in presenza di una popolazione di piccioni supera una certa densità, con conseguenti condizioni di sovraffollamento e possibilità che gli individui divengano veicolo di agenti infettivi. I dormitori e gli appostamenti in queste condizioni, causa la quantità di detriti organici ammassati derivanti dalle deiezioni e dai resti degli individui morti, possono trasformarsi in luoghi insalubri e rischiosi da frequentare perché carichi di agenti patogeni e parassiti.

Inoltre, in condizioni di alte densità di individui sul territorio si avranno anche ampie dispersioni dei colombi nelle campagne circostanti creando ingenti danni alle produzioni agricole.

Da anni la Provincia di Milano, Città metropolitana dal 2015, su richiesta delle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative sul territorio e per la tutela delle produzioni agricole, autorizza l'attuazione di piani di contenimento dei danni del piccione torraio – di città, ai sensi dell'art. 41 della legge regionale lombarda n. 26/93 e successive modifiche e integrazioni, considerando la specie in oggetto come forma domestica inselvatichita della specie selvatica *Columba livia*.

Nel corso degli ultimi anni, all'interno di un ampio progetto di riforma della pubblica amministrazione, le competenze in materia di programmazione e gestione degli interventi a tutela della fauna selvatica e domestica inselvatichita sono sostanzialmente passate alle regioni. In Regione Lombardia dette competenze sono state acquisite da una struttura centrale, che si avvale della collaborazione di uffici periferici a livello dei singoli capoluoghi di provincia, inizialmente denominati Uffici Territoriali Regionali (UTR), attualmente inseriti nelle rispettive Strutture Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca (AFCP).

Stretto rimane il collegamento con i servizi di Polizia provinciale, con particolare riferimento, per l'Unità Organizzativa Servizio AFCP Città metropolitana di Milano, al Nucleo di Vigilanza Ittico – Venatoria (Nucleo), istituito presso la Città metropolitana di Milano.

I piani di contenimento vengono attuati sotto la supervisione e il coordinamento operativo del Nucleo di cui sopra, che si avvale della collaborazione dei soggetti previsti dalla normativa vigente.

Le azioni per una idonea gestione delle problematiche legate a un'eccessiva presenza del piccione torraio - di città (*Columba livia* forma *domestica*) prevedono l'applicazione in via prioritaria di metodi ecologici. Secondo queste indicazioni, la scrivente UO ha sempre incentivato, per quanto possibile, l'impiego di strumenti di prevenzione dei danni e delle diverse criticità:

- in ambito urbano, attraverso azioni di sensibilizzazione presso le Amministrazioni comunali per l'adozione di provvedimenti, tra cui per esempio quelli volti alla limitazione dei siti di nidificazione e/o alla loro bonifica, al divieto di somministrazione di cibo, al divieto per lo stoccaggio di potenziali alimenti non custoditi
- in ambito rurale (campagna), sulle superfici coltivate, sollecitando e agevolando l'utilizzo di particolari tecniche agronomiche (concia della semente), di dissuasori acustici (cannoncini con effetto detonante) e visivi (palloni predator, spaventapasseri...) alle semine
- presso le strutture aziendali, con l'impedimento meccanico agli ingressi e la limitazione delle disponibilità di accesso ai siti di riproduzione e ai dormitori notturni: reti a maglia fine dove possibile, favorendo l'impiego di sistemi di allontanamento fisici (reti in materiale sintetico), visivi (laser), acustici – sonori (vocali e ultrasuoni).

Con riferimento alle categorie di soluzioni sopracitate si sottolinea che per entrambe è forte e molto veloce il rischio di assuefazione da parte della specie bersaglio.

In campagna occorre essere estremamente tempestivi, intervenendo nelle fasi di semina ed emergenza delle colture.

La protezione della semente e delle plantule si sta rivelando progressivamente, di anno in anno sempre più difficile e sfidante, sul versante tecnico e ambientale: nel tempo molti prodotti repellenti e/o concianti sono stati revocati per rispettare i requisiti in materia di utilizzo sostenibile dei prodotti fitosanitari, costringendo e sollecitando le varie aziende produttrici a una continua ricerca di nuove soluzioni.

A garanzia della protezione dei depositi dei prodotti, delle corsie di alimentazione del bestiame e delle trincee di insilati, le difficoltà risultano molto complesse e molteplici ma possono, debbono essere gestite con più soluzioni in maniera contemporanea e integrata. La scrivente UO, grazie alla disponibilità e intraprendenza di alcune aziende del territorio lungimiranti e aperte all'innovazione, ha seguito e finanziato interventi preventivi a livello sperimentale, con esiti altalenanti ma che hanno confermato la necessità di un'azione multipla: rete, con laser, con ultrasuoni, con dissuasori acustici, variando di continuo orari, spazi, aree in luce e in ombra.

Appare evidente che questo approccio richiede un elevato grado di reciproca disponibilità e collaborazione tra pubblico e privato, poichè una tale gestione richiede molto tempo e costanza. In alcuni casi ciò è stato ed è tuttora possibile e sta dando risultati apprezzabili e soprattutto sostenibili.

Su scala territoriale, quando non risulta economicamente e fisicamente attuabile il ricorso a metodi ecologici, è stato improntato un piano di controllo numerico dei piccioni. Le azioni previste da detto piano avvengono previa stima della consistenza degli stessi esemplari negli appezzamenti sui quali, di volta in volta, in base alle richieste delle aziende agricole, si rilevi la necessità di intervenire, sino a un massimo del 50% della popolazione presente, avendo cura di non intervenire nei sette giorni successivi, anche nei fondi limitrofi a quelli inizialmente interessati, in modo da non proseguire l'azione sempre sugli stessi individui.

5. Danni

Sul territorio metropolitano milanese il piccione provoca un danno che si può schematicamente suddividere in tre tipologie:

1. sulle colture danneggiate, che prevalentemente sono mais, frumento, orzo, riso, soia, pisello proteico, colza e girasole.

- Mais: durante la *semina* e in fase di *germinazione*, i piccioni asportano la semente;
- Frumento, orzo (cereali autunno-vernini): durante le fasi di *semina* e *germinazione*, i piccioni asportano la semente, mentre a *inizio emergenza* possono rimuovere le plantule, in cerca di cibo; allo stadio di *maturazione*, specialmente lungo il perimetro degli appezzamenti coltivati e se il cereale risulta allettato, spremono e/o asportano le cariossidi dalla spiga;
- Riso: durante la *semina eseguita con la tecnica in asciutta* e in fase di *germinazione in asciutta*, i piccioni asportano la semente, mentre a *inizio emergenza* possono rimuovere le plantule, in cerca di cibo; allo stadio di *maturazione*, se il riso risulta allettato, asportano le cariossidi dalle pannocchie;
- Pisello proteico: durante le fasi di *semina* e *germinazione*, i piccioni asportano la semente, mentre a *inizio emergenza* possono rimuovere le plantule, in cerca di cibo; allo stadio di *maturazione*, specialmente lungo il perimetro degli appezzamenti coltivati e se il prodotto risulta allettato, spremono e/o asportano i semi dal baccello;
- Soia e colza: durante la *semina* e in fase di *germinazione*, i piccioni asportano la semente e le foglie cotiledonari, mentre a *inizio emergenza* possono rimuovere le plantule, in cerca di cibo;
- Girasole: durante la *germinazione*, i piccioni asportano le foglie cotiledonari, mentre in fase di *maturazione* vengono asportati parzialmente o totalmente i semi dalle calatidi (infiorescenze).

2. I piccioni sostano nei pressi dei depositi di prodotti raccolti e sottoposti a un primo trattamento (es. riso essiccato) aumentando, a causa di abbondanti deiezioni, il rischio di alterazioni dei prodotti stessi.

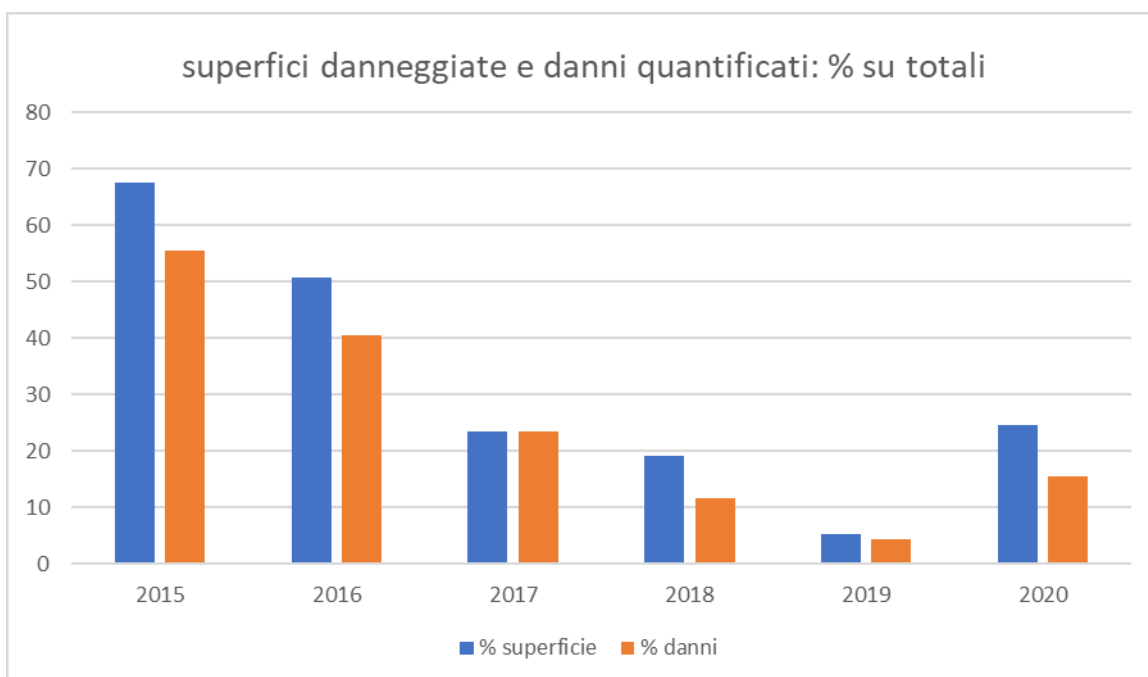
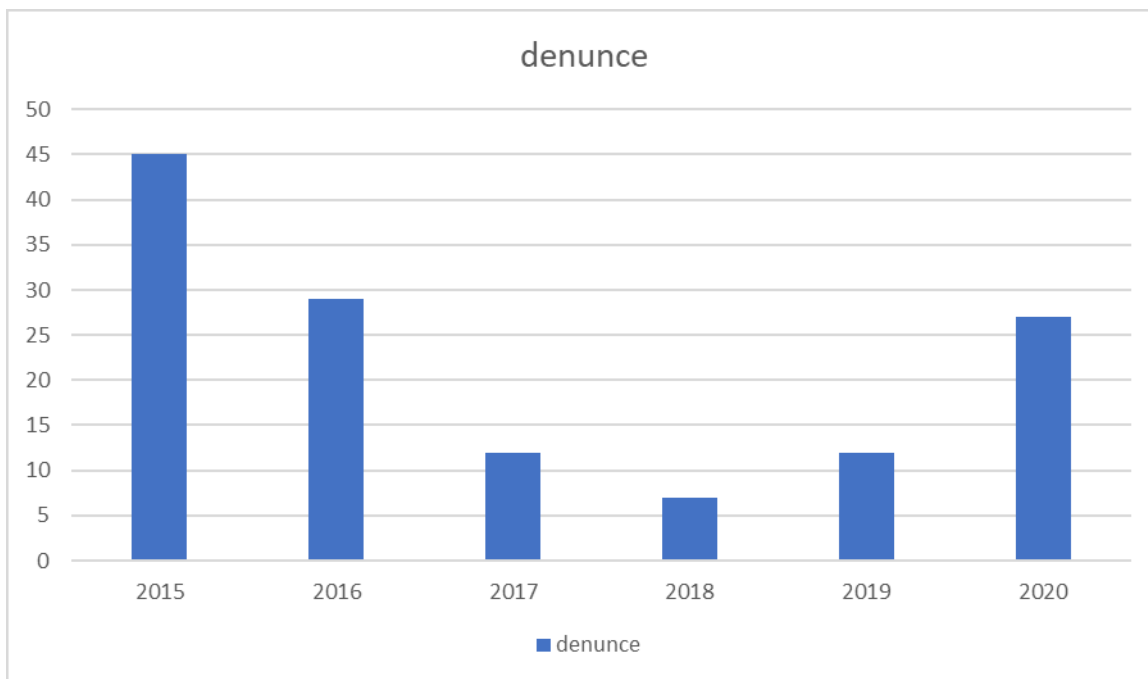
3. Stazionando per molto tempo nelle corsie di alimentazione del bestiame, i piccioni si nutrono di parte della razione animale, producendo anche in questo caso consistenti deiezioni. In tali contesti, il rischio è ancora maggiore, poiché alle problematiche di tipo squisitamente commerciale (qualitativo), si aggiungono rischi di tipo sanitario, specialmente per una produzione di pregio, inserita in una filiera molto controllata e con requisiti molto esigenti in termini di salubrità come quella del latte.

Elemento aggravante comune a queste tre tipologie di criticità risulta spesso la vicinanza delle varie strutture coinvolte (centri aziendali, silos di stoccaggio) ai centri abitati.

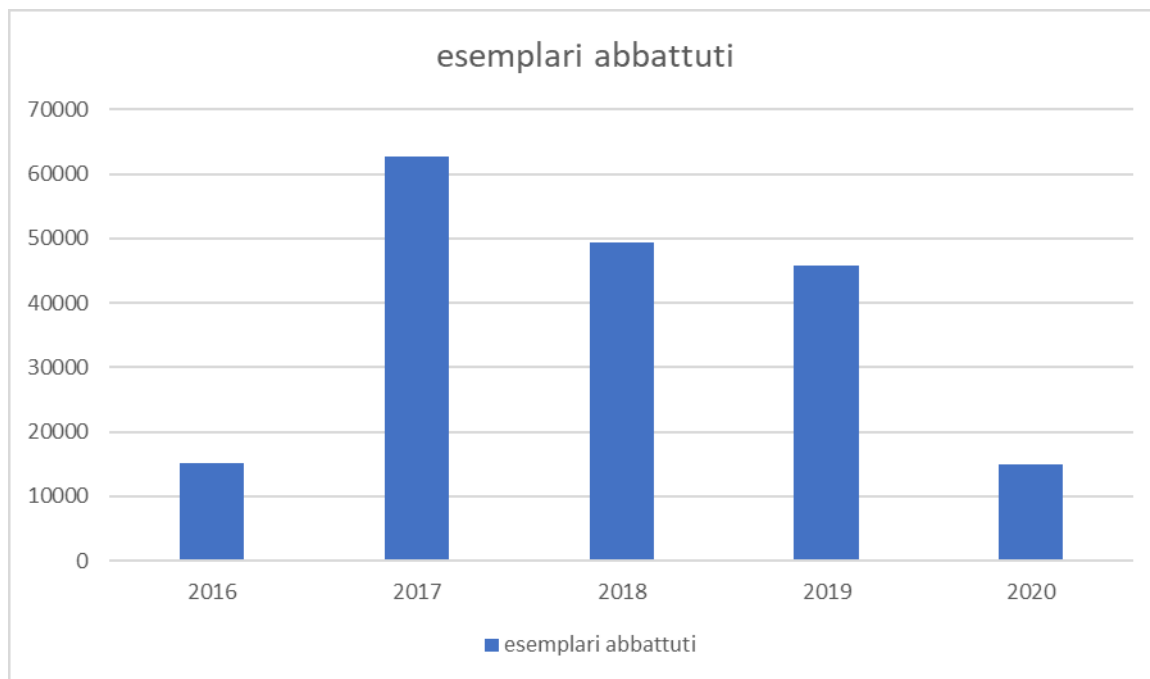
Con riferimento al piano di controllo numerico per il quinquennio 2016-2020, si presentano i dati relativi

- ai danni alle produzioni agricole provocati dai piccioni e quantificati in campo, espressi per numero di denunce presentate, in termini economici (€) e di superficie interessata (ettari, ha), riportando per completezza anche i valori riferiti all'anno 2015, in fase di elaborazione all'epoca dell'ultima richiesta di parere (2016)
- alle operazioni di controllo mediante arma da fuoco, rese necessarie anche e soprattutto in relazione alle considerazioni sopra riportate.

ANNO	DENUNCE	DANNI (€)	SUPERFICI (ha)
2015	45	92.655,93	102,17
2016	29	57.265,21	54,79
2017	12	20.628,62	16,28
2018	7	11.208,51	14,13
2019	12	6.614,10	5,00
2020	27	39.960,86	48,98



ANNO	RISULTATI (n. esemplari)
2016	15.032
2017	62.593
2018	49.286
2019	45.823
2020	14.925



Per agevolare la comprensione dei dati sopra riportati e completare il contesto operativo nel quale la scrivente UO espleta le sue funzioni in questi anni, si sottolinea che:

- ai sensi della L.R. n.26/93 e s.m.i. - art.47 e relativi atti collegati, vengono indennizzati esclusivamente i danni provocati alle colture in pieno campo (punto 1.); pertanto, rimangono esclusi i danni provocati alle strutture aziendali e ai prodotti raccolti ed elaborati (punti 2. e 3.)
- dal punto di vista economico, la gestione è risultata altalenante: se negli anni 2015 e parzialmente 2016, a causa delle difficoltà finanziarie della Città metropolitana di Milano si era registrata una netta riduzione della cifra destinata all'indennizzo, negli anni 2017, 2018 e 2019 Regione Lombardia è riuscita a rifondere dei danni le aziende agricole in maniera conforme a quanto effettivamente quantificato in campo. Purtroppo, nel 2020 anche Regione Lombardia, per molteplici cause (aumento complessivo della cifra da destinare ai danni, emergenza COVID – 19) non è riuscita a garantire al 100% l'indennizzo dei danni da fauna selvatica e domestica inselvatichita
- come si evince plasticamente da un confronto tra la tabella dei danni quantificati e il grafico del controllo numerico i risultati degli anni 2017, 2018 e 2019, soprattutto se confrontati con i dati del 2016 e del 2020, dimostrano che maggiore è l'azione di contenimento minore è l'incidenza dei danni alle produzioni agricole, sia nella fase di segnalazione che di quantificazione effettiva
- ovviamente, i dati relativi al 2020 devono essere letti alla luce dell'emergenza legata alla diffusione del virus COVID – 19, che ha portato alla sospensione delle attività di controllo per la maggior parte dell'anno mentre le attività relative alla gestione "diretta" dei danni sono state sostanzialmente garantite come negli anni precedenti

si sottolinea che gli interventi sono stati effettuati da personale prevalentemente volontario, che si è sobbarcata buona parte delle spese previste nelle operazioni di controllo.

6. Entità faunistica obiettivo

L'entità faunistica obiettivo è il piccione o colombo di città (*Columba livia* forma *domestica*). Come è evidente le popolazioni presentano un'ampia variabilità morfologica frutto della detenzione e selezione artificiale e, soprattutto, di un'intensa attività riproduttiva. La specie conosce un elevato potenziale biotico. Si consideri che in situazioni ambientali ottimali una coppia di colombi si può riprodurre 4 volte all'anno con punte di 9 covate annue (Cramp, 1985). Tenuto conto del numero di neonati involati per nidata e dei tassi di perdita delle covate e della mortalità perinatale, si stima che una coppia produca in media 3-4,5 nuovi nati all'anno. Il tasso riproduttivo interessa anche la stagione invernale, specialmente in presenza di inverni miti e all'interno di aree urbane; nella città di Lucca è stato evidenziato come il contributo invernale alla riproduzione si avvicini al 40% (Soldatini, et al. 2006).

7. Strategia gestionale e densità obiettivo

Il colombo di città è dotato di notevole mobilità unita a spiccate doti di adattabilità e prolificità. Ciò determina la capacità di sfruttare una serie di risorse diffuse su estese porzioni del territorio coprendo all'occorrenza spostamenti circadiani estesi sino a 20 km, che gli consentono di utilizzare gli ambiti urbani per il riposo notturno e la nidificazione e le limitrofe aree rurali per l'approvvigionamento alimentare supplementare.

Le suddette caratteristiche ecologiche spiegano l'elevato potenziale biotico espresso dalla specie a cui si somma la sua spiccata sinantropia che permette di frequentare e "sfruttare" i contesti antropici (ambiti urbani).

Tutto ciò aiuta a comprendere che il conseguimento di risultati duraturi nel tempo per quanto riguarda il contenimento degli impatti cagionati dal piccione di città nei confronti delle attività umane, non sia cosa facile.

I risultati ottenibili in questo ambito dipendono ovviamente da una serie di fattori tra cui sicuramente la disponibilità di adeguate risorse può svolgere un ruolo importante. Fondamentale risulta anche la messa in campo di una credibile e durevole strategia di gestione dei conflitti, con il ricorso contemporaneo a una serie di azioni tra loro coordinate ed attuate a scala di comprensorio di fruizione esteso (metropolitano).

Perciò occorre dare attuazione al piano sull'interezza dell'areale distributivo della specie a scala locale (ambito rurale, ambito urbano, ambito periurbano, siti industriali).

Il piano di seguito esposto intende costituire un riferimento operativo (linee guida) anche per le Amministrazioni comunali interessate alla gestione del problema, che sono comunque invitate ad attivarsi autonomamente sotto l'aspetto procedurale

e operativo ma attenendosi alle indicazioni tecniche e alle azioni contenute e delineate nel presente piano.

Visto quanto sopra indicato circa l'ecologia della specie, si ritiene di approcciare al tema con una visione prospettica che programmi le azioni necessarie con un respiro temporale pluriennale. Ciò consentirà di pianificare opportunamente le diverse azioni ivi compresi i necessari provvedimenti e procedure amministrative che fungono da presupposto necessario all'espressione di una piena operatività sul campo.

Sebbene non sia facile individuare un valore unico di densità obiettivo "sostenibile" di piccioni che tenga conto dei diversi aspetti conflittuali, essendo questo valore soggetto ad una certa variabilità locale, va tuttavia considerato come sia emerso che consistenze urbane di 300-400 individui/km² ed oltre evidenzino quasi sempre la presenza di uno stress ambientale che richiede l'attuazione di interventi limitativi (Baldaccini, 1989 - Documento Tecnico n. 6. INBS).

8. Ambiti d'intervento, finalità perseguite e durata del piano

Negli *ambiti urbani* gli obiettivi perseguiti dal piano sono:

- la tutela dell'igiene e del decoro urbano con particolare riferimento alle situazioni di rischio dovuto alla veicolazione diretta e/o indiretta di zoonosi da parte dei colombi;
- l'eliminazione di possibili veicoli di diffusione di patologie interspecifiche che possono interessare l'uomo (aspetto sanitario, collegato al punto precedente)
- in via subordinata e in collaborazione con le Amministrazioni di riferimento, il contributo alla tutela del patrimonio storico-artistico danneggiato dalle deiezioni acide dei piccioni nonché dal trasporto di materiali vari per la nidificazione (aspetto di degrado urbano e di tutela del patrimonio artistico).

La limitazione dei danni arrecati dal colombo di città nei contesti urbani è in capo alle Amministrazioni comunali di riferimento, le quali operano con il supporto della Regione nel rispetto delle indicazioni tecniche e procedurali indicate dal presente piano, ai sensi dell'art. 41 della L.R. 26/93.

Per il *contesto rurale* il presente piano, predisposto dalla UO Servizio Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca Città metropolitana di Milano (AFCP Città metropolitana di Milano), viene attuato sul territorio agro-silvo-pastorale dal Nucleo di Vigilanza Ittico-Venatoria della Città metropolitana di Milano, in eventuale accordo con gli ATC e con gli istituti privati di gestione faunistico-venatoria ed è finalizzato alla riduzione dell'impatto sulle colture agricole passibili di asporto (semine di cereali autunno-vernini e colture sarchiate primaverili in epoca sia di semina che di maturazione) e sulle strutture di allevamento e di stoccaggio di granaglie nonché alla prevenzione della contaminazione del foraggio animale nelle stalle industriali nelle quali, a causa della elevata disponibilità trofica, si verificano presenze numerose e stabili di piccioni.

Il piano può interessare anche siti industriali e/o artigianali anche dismessi o

depositi di materiali industriali dove sia accertato un nocumento di natura igienico-sanitaria e/o economico derivante dalla concentrazione degli animali.

In tutti gli ambiti previsti e sopra indicati (urbano, rurale, industriale e artigianale), il piano si attua mediante le tecniche di seguito indicate, che rispondono a requisiti di massima selettività ed efficacia d'azione arrecando, allo stesso tempo, il minor disturbo possibile alla fauna selvatica non bersaglio. Agli animali andrà evitata qualsiasi forma di crudeltà e non andranno sottoposti ad azioni che provochino dolore o stress non necessari.

Al fine di apprezzare risultati tangibili sotto il profilo del contenimento dei danni e per poter garantire i necessari apprestamenti procedurali e operativi, il presente piano di controllo ha durata quinquennale.

9. Procedura d'intervento

Le norme di riferimento in materia di gestione della fauna selvatica (legge n. 157/92 e L.R. n. 26/93 s.m.i.) delineano la procedura da seguire per l'attuazione di piani di controllo dei danni da fauna selvatica. In via prioritaria occorre applicare efficaci metodi ecologici incruenti di prevenzione/dissuasione dei danni.

Nei paragrafi successivi si indicano i metodi ecologici cui occorre dare prioritaria attuazione. I metodi ecologici costituiscono strumento di norma impiegato per fronteggiare situazioni di danneggiamento, anche e soprattutto a scopo preventivo. Perciò l'Amministrazione è tenuta a verificare la corretta e completa applicazione dei metodi ecologici di seguito indicati precedentemente all'attuazione dei piani di abbattimento.

Qualora i metodi ecologici correttamente applicati non si dimostrino efficienti, si potrà fare ricorso a piani di abbattimento.

Vista la sostanziale difformità dei contesti operativi e delle tecniche che saranno impiegate nei diversi contesti, si è ritenuto utile suddividere la trattazione tra l'ambito rurale e industriale (par. 9.1) e quello urbano (par. 9.2).

9.1 Ambito rurale e insediamenti industriali

9.1.1 Metodi ecologici

Relativamente alla prevenzione degli asporti su coltivazioni agrarie di pieno campo nelle fasi sia di semina che di maturazione, può tornare utile l'impiego di cannoncini a gas con detonazioni temporizzate durante i periodi più sensibili ai danni. Di norma, purtroppo, questa tecnica fornisce buoni risultati solo nel breve termine (primi tempi successivi all'utilizzo), poiché con il tempo l'efficacia diminuisce perché gli animali si abituano. A titolo indicativo si suggerisce di prevedere una densità minima di un cannoncino ogni 3-5 ettari di colture danneggiabili. Anche l'impiego di sagome dissuasive di varia forma (palloni Predator di colori vari e simili) può essere utilizzato. Anche qui va considerato che onde assicurare risultati apprezzabili, si richiedono densità distributive piuttosto elevate (10-20 palloni ogni ettaro di superficie). Possono essere impiegati anche palloni gonfiati con gas elio che rimangono sospesi in aria (Helikite). Per la dissuasione di Corvidi si è visto come ne basti uno ad ettaro. Requisito

fondamentale è quello di concentrare la protezione delle coltivazioni quando e dove si manifesta l'asporto.

Per quanto riguarda i prelievi di granaglie, la nidificazione e l'imbrattamento all'interno di siti industriali e/o artigianali nonché in magazzini di stoccaggio di granaglie e nelle pertinenze di allevamenti di bestiame, laddove vi sia compatibilità con le caratteristiche strutturali degli immobili interessati (presenza di pareti laterali), occorre provvedere all'applicazione di sistemi di dissuasione all'accesso dei volatili. Ciò può essere fatto posizionando reti di maglia adeguata alle finestrate, chiudendo qualsiasi eventuale punto di entrata e prevedendo l'installazione alle entrate di pannelli basculanti plastificati (PVC) dotati di sensori per l'apertura automatica. In questo modo è possibile limitare l'accesso dei volatili alle risorse trofiche e ai nidi nelle pertinenze delle strutture. Gli uccelli eventualmente entrati potranno essere catturati mediante gabbie-trappola e rimossi. Il ricorso all'impiego di questi allestimenti è fortemente consigliato in quanto possono limitare l'accesso dei volatili a siti chiusi. Se ne raccomanda quindi l'impiego prima dell'eventuale ricorso a catture o soppressioni.

9.1.2 Piani di abbattimento

Il contenimento nelle aree rurali e negli insediamenti industriali/artigianali è attuato dal Nucleo di Vigilanza Ittico-Venatoria della Città metropolitana di Milano, che si può avvalere dei soggetti previsti dalla normativa vigente. Fatte salve le necessarie garanzie di sicurezza da assicurare soprattutto quando si operi in prossimità di edifici abitati e fabbricati produttivi, i piani di abbattimento prevedono l'uso del fucile con canna ad anima liscia di calibro non superiore al 12 da parte di operatori posti in prossimità di colture passibili di danneggiamento, di allevamenti, di magazzini o di siti industriali. È altresì consentito l'uso di stampi non vivi o sagome con funzione di richiamo dei volatili. Ai componenti della Polizia metropolitana è concesso l'uso di armi diverse senza limitazione di luogo, periodo e orario.

In situazioni particolari (difficoltà di sparo per problemi di sicurezza o per eccessiva vicinanza a strutture danneggiabili o per eccessivo rumore) possono essere impiegate reti o gabbie-trappola selettive di cattura in vivo attivate con esca alimentare, dal Nucleo di Vigilanza Ittico-Venatoria della Città metropolitana, dal personale abilitato e autorizzato oltre che dal personale di aziende specializzate opportunamente abilitate e autorizzate.

Il personale responsabile delle catture deve assicurare il controllo quotidiano delle gabbie una volta attivate, al fine di garantire la soppressione dei soggetti catturati nel minor tempo possibile e l'immediata liberazione di soggetti appartenenti a specie diverse dal piccione di città eventualmente catturati.

L'utilizzo di falchi addestrati nell'ambito di azioni di prevenzione e dissuasione dalla frequentazione di aree aperte sensibili (capannoni industriali o siti di aggregazione pubblica quali stazioni e aeroporti) può rivelarsi potenzialmente utile, seppure difficilmente risolutivo, soprattutto in aree sufficientemente aperte dove i rapaci possano volteggiare. Perché sia efficace occorre che l'azione venga condotta per tempi non brevi pur prevedendo pause e interruzioni. Si tratta quindi di individuare intervalli temporali ottimali di impiego dei rapaci calibrati in funzione

dei tempi di ritorno dei colombi. Onde prevenire il rischio ibridazione dei rapaci esotici comunemente impiegate (falco di Harris) con rapaci autoctoni allorquando se ne perda il controllo, gli esemplari verranno dotati di radio localizzatori GPS. Per questa ragione per le attività di allontanamento di uccelli conflittuali si raccomanda l'impiego preferenziale di rapaci appartenenti a specie autoctone.

9.2 Ambiti urbani

Di seguito si espongono, secondo un ordine gerarchico di attuazione, i temi qualificanti un coerente piano di riduzione delle problematiche derivanti dall'elevata presenza di colombi di città, in capo alle Amministrazioni comunali.

9.2.1 - Monitoraggi

La conduzione di monitoraggi, standardizzati a determinate cadenze temporali, volti a conoscere la consistenza numerica dei colombi presenti nel contesto urbano è fortemente consigliata perché consente di apprezzare la dinamica delle popolazioni e quindi gli effetti delle azioni gestionali. Detti conteggi (da assumere in forma non necessariamente esaustiva – censimenti - ma sotto forma di indici di abbondanza relativa - IKA), vanno condotti a cadenza almeno biennale, idealmente in autunno (conta post-riproduttiva) e a fine inverno (conta pre-riproduttiva). Più che la tecnica impiegata è importante la standardizzazione dell'approccio che preveda la ripetizione calendarizzata delle conte, conservando inalterato il metodo, i tempi, i transetti, ecc.

In aggiunta al conteggio dei piccioni si suggerisce la conduzione di rilievi a vista dei siti riproduttivi e di punti di alimentazione aggregata ricorrente con loro relativa geo-referenziazione GPS e inserimento su cartografia digitale periodicamente aggiornata.

Anche la conduzione di screening igienico-sanitari volti a saggiare la prevalenza di zoonosi può tornare utile.

I monitoraggi potranno essere utilmente realizzati con il supporto delle Amministrazioni comunali dove il problema si manifesta in maniera più evidente.

9.2.2 - Metodi ecologici

In genere le misure incruente di contenimento dei fattori ecologici che sostengono presenze di colombi ritenute eccessive nell'ambito urbano sono individuabili nelle azioni volte a ridurre due fondamentali risorse: quella alimentare e quella riproduttiva (siti di nidificazione). Ciò verrà fatto attraverso:

- il divieto di somministrazione e vendita di granaglie o altro alimento appetito dai colombi in luoghi pubblici con relativo regime sanzionatorio;
- l'occlusione fisica all'accesso dei volatili ai siti riproduttivi all'interno di edifici pubblici e privati (sottotetti ed altro). Ciò richiede l'adeguamento dei Regolamenti edilizi e/o di igiene comunale prevedendo l'obbligo all'occlusione/eliminazione dei siti riproduttivi dei colombi nei fabbricati di pertinenza da parte delle proprietà di edifici pubblici, degli amministratori

condominiali e di chiunque a qualsiasi titolo vanti diritti reali su immobili esposti alla nidificazione e allo stazionamento dei piccioni.

- l'esclusione dell'accesso dei colombi ai ruderi urbani di fabbricati abbandonati che versano in condizioni di degrado e che vengono usati quali siti riproduttivi o dormitori, generando situazioni critiche sotto il profilo igienico-sanitario.

Le azioni volte all'occlusione dei siti riproduttivi di cui al punto precedente vanno attuate in forma selettiva, non precludendo quindi l'accesso a specie non bersaglio. Si raccomanda, quindi, il rispetto delle seguenti raccomandazioni operative:

- 1) esclusione da qualsiasi intervento del terzo sommitale di torri, campanili e altri edifici storici molto prominenti ovvero nelle parti sovrastanti i 40 m di altezza;
- 2) l'ostruzione dei fori che danno ospitalità a nidi va effettuata anzitutto verificando l'assenza di animali nell'incavo, dopodiché vanno adottate tecniche selettive ("pro-rondoni") nei confronti dell'accesso da parte di altre specie non bersaglio, per esempio usando rete rigida con maglia non inferiore a 6 cm ovvero barriere contenenti un foro di 6 cm nel terzo inferiore della barriera oppure ancora prevedendo l'inserimento nella cavità di un "tondino" verticale posizionato centralmente;
- 3) si raccomanda di effettuare gli interventi ove possibile nella stagione non riproduttiva, privilegiando il periodo invernale (novembre-gennaio). Qualora siano note presenze di specie significative nelle situazioni che verrebbero a essere precluse alla nidificazione, si raccomanda di adottare azione volte alla loro tutela. È opportuno, comunque, evitare di eliminare le possibilità di accesso nei siti più idonei al Barbagianni, specie la cui presenza è di per sé garanzia di assenza di nidificazioni di piccione. Tale azione richiede una pianificazione preventiva mirata.

Alcuni studi indicano chiaramente come la disponibilità e la facilità di accesso alle fonti trofiche rappresenti un fattore ecologico cruciale in grado di incrementare i tempi dedicati alla riproduzione e alle cure parentali con conseguente incremento numerico dei nuclei. Quanto meno tempo gli animali impiegano per alimentarsi, grazie agli alimenti artificialmente loro offerti, tanto più ne resta disponibile per dedicarsi alle attività riproduttive (Murton et al., 1974). In alcune realtà urbane fino all'80% del cibo ingerito dai piccioni è somministrato da persone. La limitazione del cibo artificialmente fornito è un efficiente metodo di controllo del numero di piccioni (Haag Wackernagel, 1993). Deve essere chiaro che le azioni sopra indicate non si prefiggono di affamare i piccioni, ma di ridurre le loro opportunità riproduttive. Da questo punto di vista probabilmente occorre prevedere la conduzione di azioni adeguate in relazione agli aspetti informativo e mediatico.

Per quanto riguarda la compromissione dell'igiene e della sanità pubblica derivante dalla presenza di colombi di città che veicolano patologie soprattutto

per via aerea o feco-orale, è risaputo che il rischio è maggiore nei luoghi caratterizzati da alta promiscuità tra colombi e uomo quali sono appunto gli ambiti urbani e che tale rischio è direttamente dipendente dalle densità di animali (fecalizzazione ambientale). Tuttavia, quando vengono adottate le comuni norme igieniche il ruolo dei patogeni è secondario, con sporadici rischi sanitari per l'uomo (Haag-Wakernagel, Moch, 2004). Fanno eccezione le infezioni contratte da persone debilitate e/o immunodepresse, per le quali il rischio aumenta di un fattore pari a 1000, alcune categorie maggiormente esposte a rischio (anziani e bambini), oltre a operatori e professionisti esposti alla vicinanza con i piccioni. Per questa ragione l'attenzione sanitaria rivolta a prevenire il rischio colombi in ambito urbano va concentrata anzitutto nelle pertinenze dei luoghi di cura (ospedali, case di cura e case protette) e delle aree frequentate da bambini (scuole). Al fine di prevenire la diffusione di patologie in questi contesti, si raccomanda il ricorso a interventi di protezione volti a creare zone cuscinetto precluse ai colombi innalzando la distanza tra i siti frequentati dai volatili e le persone più sensibili. L'installazione di reti alle finestre di maglia e materiale adeguati o di filamenti multi-aggi sui davanzali onde impedire la posa dei volatili e quindi il rischio di veicolazione di patologie, va considerata come priorità operativa.

Anche la somministrazione di farmaci ad effetto antifecondativo (Nicarbazina) può contribuire nel tempo al contenimento numerico del colombo di città. Prescindendo da considerazioni in ordine al tasso di schiusa delle uova a seguito della somministrazione, rispetto al quale la letteratura riporta esperienze con risultati divergenti (a esempio: Martelli et al., 1993 e Baldaccini e Giunchi 2006), l'efficacia della somministrazione di questa sostanza dipende da una serie di variabili locali, tra le quali particolare importanza riveste la percentuale di soggetti riproduttori che assume il prodotto con regolarità (dipendente dal numero di punti di somministrazione, dalla durata della somministrazione e dalle gerarchie sociali). Va, inoltre, evidenziato come la sostanza abbia effetto reversibile e quindi occorra comunque prevedere somministrazioni ripetute nel tempo prima di percepire effetti benefici. In definitiva si ritiene che la somministrazione di farmaci a effetto antifecondativo possa offrire un qualche contributo al conseguimento di un obiettivo, quando inserita nell'ambito di una strategia che preveda l'impiego di una serie di strumenti.

In via secondaria e a titolo sperimentale si può provvedere all'installazione di colombaie finalizzate a facilitare la riproduzione dei colombi in siti controllati, oltre che per una fruizione sociale. Il ricorso a queste strutture appare condivisibile solo se fatte gestire da operatori qualificati che provvedono al controllo sistematico delle cove con rimozione delle uova e loro sostituzione con false uova.

9.2.3 - Piani di abbattimento

Per una serie di ragioni in parte di natura tecnica (scarsa efficacia degli strumenti disponibili) e in parte di altra natura (scarsa disponibilità di risorse, ecc.), il ricorso esclusivo a metodi ecologici incruenti di contenimento numerico dei colombi può comportare tempi medio-lunghi prima di far apprezzare effetti tangibili. In questo quadro la rimozione di esemplari attuata in affiancamento alle misure strutturali può accelerare i tempi di conseguimento di un determinato obiettivo di densità

sostenibile e, con ciò, permettere di apprezzare una limitazione degli impatti e dei conflitti in tempi più celeri. In questa accezione, seppure non risolutiva, si ritiene opportuno affiancare alle sopra indicate azioni incruente la cattura di una frazione di colombi mediante impiego di gabbie-trappola selettive di cattura in vivo attivate con esca alimentare. Il personale incaricato alle catture dovrà assicurare il controllo delle gabbie medesime almeno una volta al giorno, affinché non si verifichino episodi di mortalità all'interno delle stesse, nonché l'immediata liberazione di individui appartenenti a specie diversa dal colombo accidentalmente catturati. Il quotidiano controllo delle gabbie da parte dell'addetto costituisce un essenziale e imprescindibile elemento utile a garantire la selettività d'azione della tecnica. Come sostenuto da ISPRA, non sussistono elementi ostativi, sotto i profili sia normativo che conservazionistico alla eventuale soppressione dei colombi catturati. Va esclusa la liberazione in altro sito dei colombi catturati.

Le Amministrazioni comunali sono tenute a garantire che le ditte di *Pest control* cui sia delegato l'intervento, rispettino in toto il presente Piano nonché le norme vigenti in materia di soppressione e smaltimento delle carcasse.

10. Tempi di attuazione degli interventi cruenti

In ambito rurale il controllo va attuato in corrispondenza con i periodi di danneggiamento alle colture e prioritariamente nei periodi della semina e della raccolta di colture suscettibili di asporto da colombo.

In prossimità di fabbricati rurali a uso agricolo, quali stalle e magazzini di stoccaggio di granaglie, l'intervento potrà durare per tutto l'anno, onde prevenire la contaminazione fecale di alimenti e per salvaguardare l'integrità dei prodotti depositati nei silos o magazzini.

Nel contesto urbano le azioni dovranno privilegiare il periodo tardo autunnale e invernale.

11. Personale coinvolto nel piano di abbattimento in ambito rurale - Operatori incaricati

In base al dettato dell'art. 19 della L. 157/92 e dell'art. 41 della L.R. 26/93 s.m.i., sono incaricati delle operazioni di controllo gli Ufficiali e gli Agenti del Nucleo di Vigilanza Ittico-Venatoria della Città metropolitana di Milano, che potranno avvalersi dei proprietari o conduttori dei fondi sui quali si attuano i piani di controllo purché muniti di licenza per l'esercizio venatorio, nonché gli appartenenti al Corpo Forestale dello Stato e ai Corpi di Polizia Municipale muniti di licenza per l'esercizio venatorio.

Inoltre, ai sensi dell'art. 41 c. 3 della L.R. 26/93 e in applicazione della D.G.R. n. 1465 del 01.04.2019 "Determinazioni in merito alle procedure omogenee per il controllo della fauna selvatica ai sensi dell'art. 41 della L.R. 26/93 sul territorio di competenza regionale", i piani di abbattimento in ambito rurale devono essere attuati dal Nucleo di Vigilanza Ittico-Venatoria della Città metropolitana di Milano, che potrà altresì avvalersi dei soggetti previsti dalla normativa vigente.

I soggetti di cui sopra dovranno dimostrare di essere regolarmente coperti da

polizza assicurativa per tali attività.

Ai componenti del Nucleo di Vigilanza Ittico-Venatoria della Città metropolitana di Milano è concesso l'uso di armi da fuoco senza limitazione di luogo, periodo e orario.

Qualora le Amministrazioni comunali sottoscrivano contratti con aziende specializzate per la cattura di colombi di città occorre che queste garantiscano di attenersi alle condizioni operative sopra indicate. (§ 9.2.2 e 9.2.3).

12. Destinazione dei capi abbattuti e smaltimento delle carcasse

Gli animali catturati saranno soppressi nel rispetto delle norme vigenti.

La D.G.R. 1465 del 01.04.2019 prevede la soppressione esclusivamente attraverso la disarticolazione delle vertebre cervicali degli individui catturati mediante l'impiego di reti o gabbie-trappola selettive. Qualunque sia la forma di soppressione è obbligatorio lo smaltimento dei capi abbattuti ai sensi delle normative vigenti, da parte di tutti gli operatori coinvolti. Su indicazione e in accordo con i Servizi Veterinari delle ATS competenti per territorio si procederà allo smaltimento delle carcasse.

Le carcasse sono smaltite conformemente al Regolamento (CE) 1069/2009 e smi, ovvero possono essere inviate, per i successivi usi consentiti, a un impianto di trasformazione e/o smaltimento e/o utilizzo, direttamente o attraverso punti di raccolta e stoccaggio oppure possono essere infossate.

Lo smaltimento delle carcasse attraverso infossamento deve essere preso in considerazione solo qualora il recupero delle carcasse, per il successivo smaltimento, sia particolarmente impegnativo e/o oneroso. Tale modalità deve comunque essere autorizzata dal Sindaco, sentito il parere del Dipartimento di Prevenzione Veterinario dell'ATS territorialmente competente.

È vietato utilizzare i capi abbattuti per scopo alimentare o per commercializzazione.

Nell'ambito di programmi di monitoraggio sanitario opportunamente cadenzati da formalizzare in collaborazione con i Servizi veterinari delle ATS competenti per territorio, una quota dei capi abbattuti dovrà essere messa a disposizione per il monitoraggio biologico e sanitario.

13. Numero di capi abbattibili

Stante la situazione di danneggiamento illustrata in premessa, visto lo *status* normativo ed ecologico proprio del colombo di città e una volta garantita la conservazione di una soglia minima di densità di 400 individui/km² nell'ambito urbano, si ritiene di non porre limite al contingente di esemplari da rimuovere nell'ambito del presente piano.

In ossequio a un approccio adattativo che s'intende comunque perseguire, si subordina una valutazione circa un contingentamento dei prelievi all'analisi critica

dei risultati conseguiti dal presente piano quinquennale e alla accertata dinamica decrescente dei danni.

14. Autorizzazione e controllo delle operazioni

Le operazioni di abbattimento o cattura in ambito extraurbano verranno attivate a seguito di specifica richiesta del proprietario o del conduttore del fondo agricolo o da parte delle organizzazioni professionali agricole di riferimento, inviata al Nucleo di Vigilanza Ittico-Venatoria della Città metropolitana di Milano e per conoscenza a Regione Lombardia - Servizio AFCP Città metropolitana di Milano.

Il Nucleo di Vigilanza Ittico-Venatoria della Città metropolitana di Milano, una volta verificata la fattibilità (operatività) delle azioni previste dal piano ai sensi della normativa vigente in materia venatoria e in materia di sicurezza, predisporrà l'intervento presso l'azienda agricola interessata.

La vigilanza sulle operazioni previste dal presente piano è di competenza del Nucleo di Vigilanza Ittico-Venatoria della Città metropolitana di Milano; in ambito urbano compete agli Organi di Polizia Locale delle rispettive Amministrazioni comunali, sentito il Nucleo di cui sopra.

L'amministrazione regionale eserciterà le funzioni di coordinamento e controllo generale dell'attuazione del piano.

15. Assicurazione e prescrizioni relative alle norme di sicurezza

Gli operatori incaricati di realizzare il Piano dovranno dimostrare di possedere una assicurazione che risarcisca eventuali infortuni subiti nonché eventuali danni che gli stessi possano provocare a terzi nell'esercizio del controllo faunistico.

Durante lo svolgimento delle attività connesse all'attuazione del presente piano di controllo gli operatori dovranno seguire tutte le comuni norme di prudenza e buona pratica nell'utilizzo delle trappole e delle armi da fuoco o altri strumenti consentiti.

16. Prescrizioni per i siti della Rete Natura 2000 e nelle aree naturali

Il presente Piano di controllo numerico avrà applicazione su tutto il territorio agro-silvo-pastorale della Città metropolitana di Milano, con particolare riferimento agli istituti di gestione previsti dal vigente Piano Faunistico Venatorio (ATC, AFV, AATV) e in tutti gli istituti di protezione (Oasi di protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura, ecc.), con esclusione di tutti i Siti della Rete Natura 2000, delle Riserve Naturali e dei Parchi Naturali Regionali, salvo approvazione di appositi accordi con gli Enti gestori e/o valutazione di incidenza ai sensi del DPR 12.03.2003 n. 120.

In base alle prescrizioni contenute dal Decreto di Valutazione di Incidenza relative al Piano Faunistico Venatorio vigente è previsto l'obbligo di concordare preventivamente con l'Ente gestore gli interventi per il controllo numerico del colombo di città (specie "problematica") entro un raggio di 1000 metri dai confini

dei Siti della Rete Natura 2000; l'Ente gestore avrà comunque in qualsiasi momento la facoltà di richiedere la Valutazione di Incidenza.

Fatte salve le prescrizioni di cui sopra e quelle previste nelle misure sito-specifiche o nei piani di gestione, nei siti della Rete Natura 2000 è vietato l'utilizzo di munizioni contenenti piombo per le azioni previste nelle zone umide naturali e artificiali ed entro i 150 metri dalle rive più esterne dei bacini presenti.

17. Rendicontazione delle operazioni

Entro il mese di febbraio di ogni anno le Amministrazioni comunali inoltreranno alla Regione Lombardia - Servizio AFCP Città metropolitana di Milano un resoconto sulle attività svolte riportante i dati relativi ai censimenti, al numero di piccioni catturati e loro destinazione.

Analogamente, il Nucleo di Vigilanza Ittico-Venatoria della Città metropolitana di Milano invia alla Regione Lombardia - Servizio AFCP Città metropolitana di Milano entro il 31 marzo di ogni anno il resoconto delle attività di controllo con indicato il numero di operatori impiegati, il numero di capi rimossi, la tecnica impiegata.

A sua volta la Regione produrrà a ISPRA una rendicontazione annuale delle attività ai sensi dell'art. 19 bis, c. 6, della L. n. 157/92.

Inoltre, al termine del quinquennio di durata del piano la Regione produrrà a ISPRA un rendiconto esaustivo delle attività svolte in cui sia indicato, per ciascuna annualità, il numero di capi rimossi, l'ambito d'intervento (rurale e urbano, industriale), la tecnica impiegata, i metodi ecologici, il numero di operatori impiegati, la dinamica annuale dei danni agricoli, la dinamica dei colombi conteggiati, l'indicazione di eventuali fattori di criticità rilevati e proposte per il loro superamento.

E

COMUNE DI ABBIAIEGRASSO

Protocollo N.0016337/2021 del 19/04/2021